

R. BIBLIOTECADVERN.
CREMO

Ms.

42

5
3.

6455

72

R. BIBLIOTECA GOV.
CREMONA

Ms.

72

Sec.

Provenienza

LA VITA

Del Giovinetto

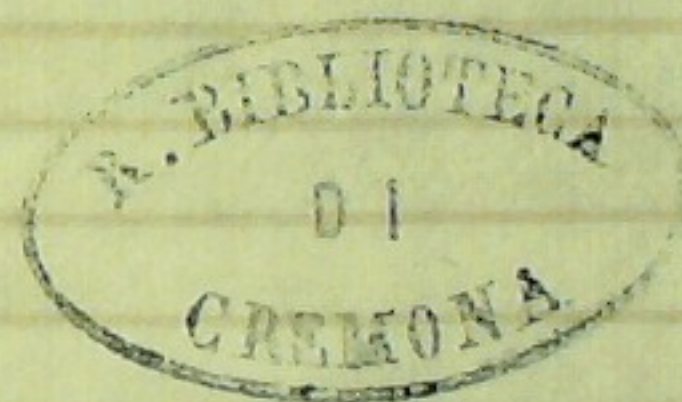
VINCENZO RUGGERI

Scritta

Dal P. D. Ignazio Tadisi

C. R. S.

*Consultore del S. Ufficio
di Cremona.*



Indice de' Capitoli

Capitolo I.

Nascimento e Puerizia di Vincenzo. Pag. — 5

Capitolo II.

Divorzione di Vincenzo alla Beatiss. Vergine — 10

Capitolo III.

Divorzione di Vincenzo a S. Luigi Gonzaga — 13

Capitolo IV.

Penitenze di Vincenzo — 16

Capitolo V.

Pazienza di Vincenzo — 18

Capitolo VI.

Disamore in Vincenzo di ogni ben temporale — 20

Capitolo VII.

Umiltà di Vincenzo — 22

Capitolo VIII.

Verginità di Vincenzo — 25

Capitolo IX.

Dottrina Cristiana insegnata da Vincenzo — 31

Capitolo X.

Missioni di Vincenzo — 33

Capitolo XI.

Sacerdorio di Vincenzo — 42

Capitolo XII.

Confessionale di Vincenzo — 45

Capitolo XIII.

Profitto nelle Lettere di Vincenzo —

Capitolo XIV.

Altre Virtù di Vincenzo —

Capitolo Primo

Nascimento e Puerizia di Vincenzo

FRancesco Ruggeri, Fabbricatore di musicali
strumenti, e Teresa Ghidetti, onesti Cittadini Cre-
monesi, e Consovi, Li Penitori furono di Vincenzo.
Egli nasce alle sei ore di notte, seguente il giorno
dieciotto di Ottobre dell'anno mille e settecento
vent'otto. Mi ha narrato sua Madre, che essendo vi-
cina al parto, fra li dolori di esso sentivasi una gran
voglia di vedere, e videva, e videva, senza sapere il per-
chè, con ammirazione delle femmine circostanti, e
che videndo lo partorì. Nel medesimo giorno, dedicato
all'Evangelista S. Luca, fu portato alla Chiesa di S. Sil-
vestro, sua Parrocchia, nella quale fu battezzato, e gli
furono posti i nomi di Vincenzo, Cesare, Luca. Datosi
immediatamente i tre segni delle campane a suon
disteso, come si usa dopo i Battesimi, il Massaiuolo, o Sa-
gristano, senza comando, o suggerimento di alcuno, così
ingravato nel cuore, ascese sul campanile, e fece un lun-
go segno di festa a martello, come si usa nelle solenni-
tà delli Santi: Cosa non più udita, nè praticata, nean-
che nelli Battesimi de' gran signori. (A questo propo-
sito; Intervenghiamo il filo, per poi riassumerlo del
discorso. Due, o tre anni fa, andato un giorno Vincenzo
a ritrovare la Madre, in compagnia del Chierico D. Pa-
olo Maffi, questa gli raccontò il suonar che si fece di
festa nel suo Battesimo. Egli rivolto al compagno, colla
sua solita semplicità così disse: Vedete Don Paolo?

A. 3.

Se

Se diventavo santo, sopravvivere anche questa. Ma non c'è dubbio che ne diventi.

Nacque, e tale ancora si conservò sino quasi alla virilità, con un' avvenenza sì vana di faccia, che sembrava un' Angelo in carne. Francesca Ghidotti, sorella della Fenitrice, giovane nubile, s'invagliò di così bello Bambino, e disse, che se essa prendeva marito, e non avesse avuto figliuoli, voleva prendersi questo da allevare come suo. Dopo pochi mesi si maritò con Andrea Ripari, Dipintore di professione. Stati insieme due anni, e trovandosi sterili, senza speranza di figli, come di fatto non n'ebbero mai, vollero prendersi ad allevare quel Bambino, cui con grandissima difficoltà finalmente ottennero dalla Madre, e se lo portarono a casa in età di poco più di due anni. N'ebbero una diligentissima cura. La Zia lo addottinava nei primi principj di nostra Fede, quali con apprendimento superiore a quell'età, sembrando che il signor' Iddio gli anticipasse il lume della ragione, imparava con facilità, e con felicità viteneva. Solea condurlo seco alle chiese, nelle quali Egli stava con divozione e modestia, non avendo mai dato un minimo segno o di tedio, o di noia.

Aveva il Zio in sua casa, comechè Dipintore, un teschio di Morto. Di questo teschio s'innamorò il Fanciullino. Lo mirava con attenzione: lo maneggiava con gusto. Tenevalo seco vicino ancor di notte. Se gli Educatori gliel nascondevano si lagnava, e non era contento, se non gli era restituito. Occorrendo che qualche volta per qualche altra ragione piagnesse, e si dolere, bastava presentargli il teschio, per fargli cessare le lagri-

me

me, e le doglienze. Spesse volte balbettando ancor dicea: Ancora noi abbiamo da diventare come questo.

Avanzandosi in cognizione, alienissimo da ogni sorta di giuoco (e d'ogni giuoco infino ad ora, di qualunque genere sia, ignora ancor il nome) prendeva il suo passatempo negli Altarini, e nei Presepij. Il Zio gli comperava i campanelli, le immagini, li quadretti, e le altre galanterie, che si sogliono collocar nel Presepio, da lui voluto ogni anno al Santo Natal rinnovato. Bene spesso distribuite in un circolo alcune scagnette a guisa di Vditorio, montava sopra d'un'altra, e predicava in quel modo, che la capacità gli dettava.

Imparato ch'ebbe a leggere, fu mandato alla scuola del signor Don Francesco Bissolati ad imparare la scrittura, e li primi rudimenti della Grammatica. Ma poi impigliatosi il Fanciullo d'imparare il disegno, e la dipintura, il Zio, che volealo contentare, lo pose sotto l'ammestramento del signor Francesco Bonaccini Dipintore di quadro. In tre anni, in cui stettevi, si approfittò, come si vede nelle sue delicatissime miniature, che di tempo in tempo ha seguitato a formare.

In questo tempo per accidente capitò in sua casa un' assai divoto e saggio sacerdote, cioè il sig. D. Pietro Porri, il quale vedendo il Fanciullo ben' inclinato, si esibì di fargli l'ufficio di Ajo, e permessa gli fu l'assistenza. Egli pertanto conducevalo seco ne' dì festivi alle Chiese, e ne' giorni di vacanza al passeggio. Non lo abbandonava Egli mai, e tenealo per quanto, e quando potea sott'occhio. Il Fanciullo gli stava soggetto, ed ubbidiente come un' agnello. Era cosa degna di ammir-

A. 4.

va-

varione, il vedere questo Fanciullo (come io stesso, benchè non conosciuto, lo ammirava) brattenerci per lo spazio di due ore, ed anco più, nelle Chiese, e specialmente in quella de' Padri Fesuiti, modesto, orante, immobile, con gran divozione, e buon esempio. La buona educazione di questo saggio sacerdote, la di cui esemplarità comparisce anche oggidì, durò dagli anni otto compiuti del Fanciullato fino alli tredici quasi compiuti. Ora conoscendo Egli l'indole buona di Lui, esortò il Zio a collocarlo nello stato Ecclesiastico, al quale ancora il Fanciullo si dimostrò inclinatissimo. Il Zio vi acconsentì. Per lo che fu mandato alla scuola di un altro buon Prete, Fratello del sopraddetto, il quale n' ebbe cura particolare, tenendolo segregato dagli altri discepoli ad un tavolino destinato a lui solo. Il Fanciullo, trovandosi grandicello, si mise in puntiglio di superare gli altri, e studiò con tanta applicazione, senza che mai il Maestro avesse occasione di stimolarlo, o di riprenderlo, che in termine di due anni si fece capace di passare alla Grammatica superiore delle scuole pubbliche de' Fesuiti. In età di anni dodici o mezzo fu vestito dell'abito Chericale.

Essendo Egli già Cheric, e già scolare in Grammatica, fu una volta introdotto nella mia camera dall'Ajò suo, amico mio, e allora contrassi con lui conoscenza. E perchè, come dissi, avevo osservata la sua buon' indole, gli offerii il mio ammaestramento in tutto ciò che a lui occorresse. Quindi fu che, stante il comodo della vicinanza delle nostre abitazioni, da S. Donato a S. Gerardo, Egli venne a prender lezione da me,

e si sottomise alla mia direzione. Proseguendo il corso delle scuole di Umanità, e di Rettorica, fu instruito, ed esercitato da me ogni giorno per due ore continue nella buona lingua Latina, e nella vera, e ben fondata Rettorica. Tutto apprese felicemente. E qui ebbi occasione di notare nel Giovine sentimenti finissimi di pietà, e di cristiana virtù. Passeggiando noi per diporto ne' giorni di vacanza accompagnati, non altre interrogazioni faceami, che di dottrine spirituali, di misteri celesti, di punti di spirito, e di articoli di perfezione.

Passò poi Egli allo studio della Logica, ed ancor lo passai allora dal Collegio di S. Gerardo a quello di Santa Lucia in qualità di Preposito. Ma non per questo ci si divisè da me, nè io da Lui. Non vitivossi dal frequentare le visite, dall'abbracciare i documenti, dall'accettare i pareri, dall'eseguire i consigli. Nè io mi vitivai dall'incamminarlo, per quanto la mia facheria mi permetteva, su la via delle virtù intellettuali e morali.

In seguito della storia si leggerà il suo profitto nelle Lettere, e nella pietà. E nell'ultimo Capo ciò che di singolare in esso Lui osservai.

Capitolo Secondo

Divozione di Vincenzo alla B.^{ma} Vergine.

Essendo Vincenzo in età d'anni sei, e dovendo il Zio e la Zia partire per Loreina, e ivi fermarvi per qualche tempo nel loro esercizio del dipignere, fu consegnato frattanto da custodirsi alla di lui Penitrice. Essendo egli assenti, venne in testa del Fanciullino un puerile capriccio, suggeritogli dall'affetto concepito verso la Zia, di andare anch'esso colà a ritrovarla. Ma temendo, che se ciò avesse manifestato alla Madre, essa gli avrebbe impedito tal viaggio, disse ad un Vicino, che avvisasse la Madre, ch'egli andava a Loreina. E portando seco un panetto, ed un pomo, inviossi fuori della Porta della Città, la quale diceasi di S. Luca. Presa informazione del diritto cammino da Passaggieri, e distribuitasi ad ogni tante miglia una quarta parte del pane e del pomo, per ristorarsi nel lungo viaggio di quindici miglia, felicemente, in caldissima stagione di state, senza mai riposare vi giunse. Fu accolto con istupore, e con allegrezza, e fu trattenuto infino al loro ritorno:

Per lo quale, non avendo essi altro comodo, che di una sediola per essi due, consegnarono il Fanciullino ad un altro certo Uomo, che si esibì di portarlo a Cremona. Questi, padron di un carro carico di sacchi di grano, guidato dalli bisolchi, collocollo sul carro sopra de' sacchi. Ed il Padron di Contano pian piano seguiva il carro viaggiando a piedi. Partirono di notte tempo. Passa-

vano appresso di un'Acqua corrente, la quale in un certo sito, vicino ad un mulino, non avea vipa, a scagione di un quarro per gli animali. Non avvertiti i bisolchi di quel declivo per l'oscurità della notte, trabocò il carro, e cadde nella gran fossa il Fanciullotto, e se gli rovesciarono addosso ancora i sacchi. In tal frangente giunse il Padron, e veduto questo spettacolo, nè più veduto il Fanciullotto, che gli premeva, tutto attonito e sbigottito s'inginocchiò davanti ad una cappelletta ivi prossima, dedicata a Maria Vergine, supplicandola con singhiozzi, e con lagrime, per la salute del Fanciullotto. Alzatosi poi, e corso al luogo del gran pericolo, vide il Fanciullotto, che doveva essere annegato dall'acqua, e soffocato dai sacchi, lo vide sopra di essi, e prontamente abbracciato lo trasse in salvo, e lo portò dentro di una casa vicina, dove spogliatolo de' suoi abiti inrugginissimi d'acqua, glieli fece asciugare, trovato lui senza veruna lesione, e neppure sgomentato per così grave accidente. Rendute grazie alla gran Madre condussello alla Città, e consegnollo agli affammati Educatori, che lo aspettavano con impazienza.

Restò impressa nella mente del Fanciullino questa varia miracolosa della gran Vergine, e infino d'allora concepì nel suo cuore una tenerissima divozione verso di lei. Crescendo negli anni, e sentendo a parlare delle doti eccellenti di sì gran Madre, tantopiù innamoravasi, e la chiamava la Mamma sua. Sul bel principio ch'ebbi conoscenza con lui, l'indij a parlare di lei con tenerezza, con fiducia nella di lei protezione, con proposito di volerla sempre onorare, e di promuovere il di lei culto.

Andava volentieri leggendo sopra de' libri spirituali e miracoli della Vergine, e appena uscito dalla Evamantica, e passato all' Umanità, incominciò a distenderli in carta, a dilatarli, e moralizzarli, e recitarli nelle Chiese, e nelle Contrade. Nelle Chiese di Santa Croce, e di S. Attonio, dove si venera la Beata Vergine di Loreto. Nelle Contrade, nelle quali onoravasi qualche immagine con particolare apparato nelle solennità d'essa Vergine. Oltre poi li discorsi divoti, che nel corso di qualche Novena in altre Chiese in onore di lei recitava, distribuiti per ciascheduna delle virtù di Maria, e indirizzati al frutto degli Uditori con novità convenienti.

Suo costume egli era, di prepararsi anch'esso a ben celebrare la Feste della Celeste Signora, colla pratica di quelle opere pie, che per ciascuna Festa propongono i Padri Maestri, stampate sopra de' Fogli, intitolati Novene.

Nelle sue Missioni ancora ha procurato, e procura, d'instillare negli Uditori la divozion di Maria, ma quella vera, che va congiunta coll'osservanza delli divini precetti, coll'integrità della vita, coll'emendazione delle colpe. Essendo l'unico scopo di tutte le sue operazioni l'inserire ne' cuori l'amor di Dio, l'odio e la fuga delli peccati.

Capitolo Terzo

Divorzio di Vincenzo a S. Luigi Fonraga

Appena il memorato buon sacerdote prese la cura del Fanciulletto Vincenzo di nove anni non ancora compiuti, che lo condusse dal P. Medici Presbitero, Lettore allora di Sacra Teologia, acciuchè fosse il di lui Confessore. Questo buon Religioso gli persuase la divorzio verso S. Luigi Fonraga, abbracciata con genio dal Fanciulletto, il quale ottenne dal Santo il seguente miracolo.

S' infermò Egli con un malore cattivo nella destra sua coscia, la quale se gli gonfiò ad una grossa eccessiva, con ispatimo, con inquietudine, con privazione del sonno, con febbre ardente. Il Sig. Chirurgo Fogliata, che fu chiamato alla cura, dopo applicati molti rimedj, vedendo che il morbo andava crescendo, e temendo che la putredine infettasse il sangue, e che l'infezione passando al cuore lo privasse di vita, determinò finalmente di fare taglio, e discegli, che nella mattina del di seguente sarebbe venuto a fare l'operazione. Spaventato alla voce di taglio il Fanciullo disse alla Zia, che mandasse a pregare il P. Medici di venire a benedirlo con la Reliquia di S. Luigi. La Zia, portasi anch'essa all'uso delle femmine in apprensione, mandò a chiamarlo. Ed esso andovvi nel dopo pranzo con la Reliquia, e con essa fece la benedizione, al Fanciullo. Questi nella notte seguente sapovitamente dormì, e svegliatosi al buon mattino con una indigenza di corpo temeva ad altrarsi, per le altre volte sperimenta-

tato dolor della coscia, che ad ogni movimento insorgeagli. Quando, sentitasi qualche facilità nella gamba, si fe' coraggio, e alzossi senza dolore. Stupito egli stesso corse con la mano alla parte offesa, e trovando le bende molli, e sciolte, sfasciòssi, e visitatosi amor con l'occhio, vide la coscia perfettamente ridotta al suo essere naturale. Onde tutto allegro chiamò la Zia dicendole, che S. Luigi gli avea fatta la guarigione. Visitatolo anch'essa, e trovatolo perfettamente guarito, ne rese grazie al Santo. Il Fanciullo si vesti de' suoi abiti, si alzò di letto, e saltellò per la casa. Nel medesimo tempo giunse il Chirurgo per fare il taglio, e ammirato in trovandolo fuor di letto, e tutto allegro, visitògli diligentemente la coscia e coll'occhio, e con la mano, nè vi trovò pure segno, che vi fosse stato alcun male. Informato del fatto con istupore esclamò: Chi trova di tai Chirurghi non ha bisogno di me.

Ne fu avvisato ancora il P. Medici, il quale vi accorse ad essere testimonia del gran miracolo. E immediatamente, avendo già conosciuta l'indole buona, e la capacità del Fanciullo, lo instruì per ammetterlo alla sacra Comunione, e ve l'ammise, e volle che con essa il Fanciullo in dieci Domeniche continuatamente rendesse grazie al Benefattore.

Provò il Fanciullo tanta contentezza nel ricevere quel Sacramento, che d'indi in avanti lo frequentò almeno ogni quindici giorni. E confidava con me, che non sentivasi mai sì contento, che quando riceveva il Signore.

Con-

Conseguì poi Egli sempre una tenevissima divozione verso il suo caro S. Luigi Gonzaga, e frequentando le scuole non lasciò mai alcun giorno, in cui almeno due volte nel visitasse all'altare. E mi ha attestato, che molte grazie spirituali Egli ha ricevute da questo Santo.

Usando i Padri Maestri di condurre qualche giorno alcuni loro discepoli alla visita dell'Infermi dell'Ospitale maggiore, e di farli esercitare nella carità di servirli, e di accomodare i lor Letti, abbracciò Vincenzo con puntualità, e con genio, questo caritatevole impiego. Esortava gl'Infermi a raccomandarsi a S. Luigi, e da lui implorare la sanità. Non pochi furon, che l'ottennero. Poichè andato il dì seguente Vincenzo per visitarli, nè più trovabili nei lor Letti, e interrogato l'Infermiere che cosa fosse di loro, udiva rispondere, ch'erano usciti sani dall'Ospitale. Per lo che ne riconoscea la guarigione da S. Luigi.

Esercitandosi poi nelle Sacre Missioni inseguiva (e tuttavia va insegnando) ne' popoli pubblicamente la divozione a questo Santo, esortandoli a santificare dieci Domeniche con la Confessione e Comunione in onore di lui. Ed è stata intrapresa da alcuni popoli con profitto delle lor anime: Confermate poi nella divozione da Vincenzo colla recitazione del Panegirico, da se composto, in quel giorno, in cui da lor celebravasi la Festa del Santo, conchiudendo con una divota ed efficace esortazione alla imitazione del Santo, coll'astinenza sopra tutto dalli peccati.

Ca-

Capitolo Quarto

Penitenze di Vincenzo

Mi ha riferito più volte la Zia di Vincenzo, che essendo egli ancor fanciulletto, ritrovava nella camera di lui discipline, e perchiè temea, che con esse si flagellasse, le nascondea. Ma quante più nascondeane, tante ne ritrovava di nuove. Lo udì alcune sere a dolersi, allorchè ponevasi in letto, e interrogato che male avesse, non rispondea. Ella, per lo sospetto che avea, che il Fanciullo si fosse percosso, e che perciò sentisse dolore, e si dolere, volle finalmente venirne in chiaro. Levògli per forza una sera la camicietta, e vide la di lui schiena malamente segnata di cicatrici. Che che facesse dappoi Ella nol sa, perchiè non più l'udì a lamentarsi. Altre discipline lavorava colle sue mani di cordicelle, altre se le procurava da altri. Interrogato da me, perchiè cosa allor si sferzasse, risposemi, che facealo per ispazzo, all'uso de' fanciulli, i quali imitano ciò che veggono. Forse pure ancor così. Era però un' indizio di una buon' anima, provare spesso nel battervi, e battervi con dolore.

Quel pio sacerdote, che avealo in cura, lo conduceva nelle sere delle Domeniche all' Oratorio di Penitenza, che da' Padri della Compagnia vauanti nella Congregazione de' Mercatanti, in cui, dopo un disotto discusso, si fa da' Concorrenti la disciplina. Ancor Vincenzo, in quel modo, che allor potea, non svalacciava di battervi.

Ma

Ma ben si vide, e tutt' ora si vede, il suo spirito di penitenza nelle sacre Missioni. Appena accompagnato co' Missionarj ancora tenero adolescente, volle ancora accompagnarli nell' esercizio del flagellarsi. Si provide di una vesta talare di dietro aperta dal dorso, e di una disciplina, composta di lamine ferree assai pesanti, che al solo vederla spaventa. Si negli Oratorj segreti, come nelle pubbliche piazze, con gran fervore batteasi, senza risparmio della sua vita. Davano principio i Missionarj alla disciplina, e il popolo non commoveasi. Ma vedendo in seguito il dicitato Fanciullo a dinudarsi, a dar di mano al flagello, e non perdonare a se stesso; D'allora sì che le genti prorompevano in lagrime, in singhiozzosi sospiri, in alte grida, ed esclamavano Misericordia, Misericordia.

Eli diss' io poco tempo fa, che poteva avere qualche riguardo a se stesso per meno offendersi, tenendo corta di manico la disciplina; Poichè in tal modo sarebbero caduti li colpi sopra le spalle coperte, e non sarebbero arrivati alla nuda schiena. Li francamente risposemi: Credevei di burlare nostro Signore.

B.

Ca

Capitolo Quinto

Pazienza di Vincenzo

Sembrava questo fanciullo impastato di butirro e di mèle, tanta fu, e sempre è stata la piacevolezza, e la mansuetudine, con cui verso di tutti sempre si è comportato. Confessano i suoi domestici, di non aver mai veduto in esso lui un'atto minimo d'impazienza. Obbedientissimo ad ogni comando senz'alcuna mai venienza. Prontissimo all'esecuzione senza mai alcuno lamento. Non avere mai data loro una disgustosa risposta; nè mai profferita una parola indecente; anzi di essere stati da lui corretti al profferire le loro. Non uditolo mai dolersi della quantità, o qualità delli cibi: Non mai mostrata avidità di averne di più, o di meglio. Alla fine, non aver' egli mai ricevuto alcun dispetto da lui, nè aver' essi mai avuto alcun motivo di castigarlo, o riprenderlo.

Temperantissimo si mantiene anche oggidì, sì nel bere, che nel mangiare. Invitato a qualche lauta mensa gode di quelle grazie con temperanza, ed indifferenza di spirito, non dimostrandone mai compiacenza.

Una pazienza particolare ci dimostrò in occasione, che essendo partiti una volta dalla Città il Zio, e la Zia, a cagion di dipignere in una Villa, e lasciato in casa esso solo, di anni 17, con poca provvisione, e in necessità di cucinarsi da se le vivande (occasione

ne

ne, che avrebbe accesa in ogni altro la stizza) Egli se la prese con tanta flemma, che non sapendo l'arte del cucinare, e riuscendogli tutto alla peggio, consideravala come una stravaganza degna di riso, e videva, e derideva la sua imperizia, piuttosto che borbottare, e condannare chi abbandonato lo avea.

In qualunque altra occasione di travessia, che pure molte gliene sono accadute, sempre si è comportato con tranquillità, e con quiete. Non si è mai veduta convulsa la di lui faccia, nella quale portava, e porta un' amabile serenità, congiunta con un parlare placido, e tenero, con un tratto cortese ed affabile, di modo che chiunque pratica con esso lui se gli affeziona, per la sua dolcezza del conservare.

Confessa però Egli stesso, che alle volte sentiva nel suo interno movimenti d'impazienza, ed accensioni di collera, non però mai usciti all'esterno; e che provava dolore ed affanno nello sforzo, ch'egli faceva, per opprimerli, e soffocarli. Ma che poi, dopo ch'egli è sacerdote, se gli sono quasi affatto acquietati, e domati in tal modo, che qualunque contrario accidente, che avvenga, se lo inghiottisce senz'amarra.

Capitolo Sesto

Disamore in Vincenzo di ogni.
Ben temporale.

Infino da bamboletto si dimostrò non curante di alcuna cosa mondana. Gli attestano i suoi dimestici, che non mostrò mai voglia alcuna di che che sia, fuorchè di cose sante e devote. Che nulla mai usurpossi di quel di casa. Che mandato a far qualche spesa non si nascose mai un quattrino. Che non hanno in lui mai scoperta avidità di danaro, o di roba, e che ha sempre parlato infino ad ora con disprezzo delle ricchezze, delle vanità, delle pompe, delle comodità, degli spassi.

In occasione di qualche vana comparsa, di festeggiamento profano, di mascherata pomposa, di aperti teatri, di balli di corda, di giuochi de' Circumatori, di commedie di Cantambanchi, di Mostri, e cose rare, portate d'altronde alla veduta de' Curiosi, e cose simili, che occorrono nelle Città, e in cui vedere specialmente la Gioventù ritrova tutto il suo gusto; Egli non si è mai curato di accorrervi. Appetiti di fare viaggi, per godere della veduta delle Città più famose, non ne ho in lui discepoli.

Non si è doluto giammai di non avere a sua disposizione danari. Ha protestato Egli sempre d'esser contento di quel poco che basta per alimentarsi e vestirsi. Potentissimo è sempre stato a comprarsi ve ancor' ad altri di qualche suo vicevoto regalo, ed a

som-

somministrare ai Maggiori quella porzione richiesta di qualche suo provento.

Faciendo le Sane Missioni ha rifiutato, e rifiuta quei doni, che le devote persone gli offeriscono, e gli presentano, e dice, che se predicasse nell'Avvento, o nella Quaresima, riceverebbe le consuete limosine, perchè così porta il costume. Ma che nelle Sane Missioni non si dee prender niente. Di fatto neanche un puro soldo ha mai portato a casa dopo tante Missioni, in cui è stato.

Nel suo stato ecclesiastico non aspira a Benefizj lucri, non a dignità doviziosa. Anzi mi ha confidato, ch'egli prega instantemente il Signore, a non lasciargli prender' affetto a veruna cosa del mondo.

Non essendo ancor Suddiacono, uscito di casa in un giorno freddo d'inverno, inviandosi verso la piazza del Duomo, vide sotto il portichetto dell'osteria della Colomba un Mendico, disteso in terra agonizzante, abbandonato da tutti; eppoi da niuno voluto, di tanta gente vicina che v'era, alle sue esortazioni ajutare. Egli mosso da compassione, e da carità, il fece ritrarre, coll' esibizione del pagamento, dai camerieri dell'Oste nell'osteria, e fecelo ristorare ben bene con accendimento di fuoco. Finchè poi vinvenuto dall'agonia, il fece portare dai carrettieri della dogana ivi prossima all'Ospitale. E vi spese tutto quel poco danaro che avea, senza rimanergli un quattrino.

Capitolo Settimo

Umiltà di Vincenzo

LA Modestia conaturale in Vincenzo in ogni sua pratica, e conversazione, è stata un'indizio della di lui Umiltà; Fattasi manifesta nel non aver mai ambito di vestire abiti preziosi; nel non essersi mai avvestito nel vestire lacerti e logori; nel non essersi mai compiaciuto quando vestivano de' civili.

Al primo spiegarli che feci la natura e l'indole di questa fondamentale virtù, mostrò subito desiderio di farne acquisto, e proponimento di procurarsela. Esortato alle volte da qualcheuno ad alcune opere dispendiose, non solo senza rossore, ma con lieta faccia ha risposto di esser povero, e non avere danari. Non si è mai udito uscire dalla sua bocca una parola, che rimbombasse in sua lode. Ritornato dalle Missioni neppure a suoi discepoli raccontava ciò che aveva operato. Tutt' all'opposto della natura de' Giovinecci, che in ogni esercizio del lor talento se ne compiaciono, e gustano delle altrui lodi; Egli in così fatte occasioni lodato, e dopo le recite de' suoi Sermoni applaudito, non ha mai fatta bocca vidente, e risposto ha mai sempre con disprezzo di se medesimo. Se portavasi qualche dotta Persona ad udirlo, dicea, che si stupiva, che andassero ad ascoltare i suoi petarri.

Dopo ch'ebbi l'avviso dal Sig. Arciprete di Formigara (come dirò nel Capitolo X.) del gran frutto che fece il Giovinecci in quella sua Missione: Sapendo io, che l'as-

tu-

turia del Demonio procura di far perdere il merito del loro bene, specialmente alli Giovani, col suggerire alla lor mente qualche pensiero di vanagloria; scrisi a Vincenzo, dimorante ancora in villa, una lettera con avvertimenti preservativi da tal difetto. Ritornato Egli in città, con una cert'avia, mista di viso e di modestia, mi disse: Padre, ricevetti la sua lettera. Aveva paura ch, che m'insuperbissi. E voltato il capo mi diede a divedere, che non entrava in lui la superbia.

La maggiore mortificazione, ch' Egli abbia infino ad ora patita, ella è stata allorchando, uscendo fuori di casa, o nel tempo delle Missioni, o dopo d'esse, si vedeva attorniato da alcune Persone, che gli facevano congratulazioni ed applausi, che gli davano lodi, e benedizioni. Oltre il dimostrarne colle parole, e col vanto della faccia il disgusto, diceva ancor nel suo cuore: Oh quanto sono ingannati! Se sapessero, che buona l'ama Io sono.

Egli è così persuaso venir da Dio ogni nostra abilità, tutto il nostro bene, e essere dono di lui, non poter nulla senza di lui da noi stessi, ed essere la stessa buon' indole e volontà grazia sua, che riflettendo a ciò che opera si confonde, e si maraviglia, che il signor' Iddio gli abbia conferite, e conferisca, senz' alcun precedente suo merito, tante sue grazie. Ma in quanto a se tien per certo, e appresso di tutti il protesta, che non è buono da nulla. Al leggere ch' Egli fa l' Omelia di S. Gregorio nel Comune de' Confessori Pontefici, gli trema il cuore nel petto, credendo di non impiegare i talenti, che Dio gli ha dati, e di avergliene da rendere uno sterminissimo conto. E persuaso, che senza la

B. 4.

di-

divina assistenza può in ogni momento precipitare nel reprobo, si va rammentando quel di S. Paolo: *Ne cum alijs predicaveris, ipse reprobus efficiar.*

Spesse volte che a me per conferenza di spirito, o per avere istruzione, ha comunicato, e confidato i suoi segreti dell'anima; e i religiosi suoi esercizi, mi ha insieme avvertito a guardarmi dal discorrerne con altrui, e darne contezza ad alcuno.

Facendo la Missione di Solavolo, descritta in ultimo luogo nel Capitolo X. fu ricercato Vincenzo di andare a benedire una Femmina inferma con una visipola nella testa, del qual morbo era morta pochi anni un'altra donna. Indi a benedire una Figliuola da qualche tempo addietro divenuta lunatica, taciturna, e dicesvettata. Andossi, e le benedì. Ambedue ricuperarono quella la sanità, questa il cervello, e la favella. Iddio la come, e perché. Ma il Volgo lo attribuì alla benedizione del Pretino. Divolgatasi questa voce, corsero a bruppa altri Indisposti da lui, per essere da lui benedetti. Avvisatosi Egli a tal voce, e a tal ricorso, non volle far quest'ufficio: Ma esortollì a portarsi dal loro Parroco, o da qualche altro Sacerdote, dicendo loro, che tutti hanno la medesima autorità, e che le benedizioni son tutte uguali.

Capitolo Ottavo

Verginità di Vincenzo

DUE preludi di questa bella Virtù, che doveva poi essere un singolare carattere di Vincenzo, si videro in lui pargoletto.

Il primo. Su quei principj che la Tia avea preso con se il Pargoletto, si portò una mattina al suo Letto per levargli di dosso la camicietta imbrattata, e per imporgli una candida di bucato. Egli ne dimostrò virtuosia, e non permise, ch'ella facesse questa funzione, dicendole, che non voleva, ch'ella vedesse la sua vita. Ella di fatto si ritirò, e lasciò ch'egli stesso se la mutasse. Né mai più vide la di lui vita, se non quella volta con violenza, come ho narrato nel Capitolo IV.

Il secondo. Introdotta il Bamboletto alla scuola della Maestra per incominciare ad imparare l'Abbecè, voleva la Tia, che nella strada si accompagnasse con altre fanciullette vicine, le quali andavano alla medesima scuola. Ma Egli non volle mai acconsentirvi. E quando quelle andavano alla sua casa per viceversa in compagnia, e la Tia sforzavasi di indurlo ad accompagnarsi con loro, esso prorompeva in divotissimo pianto. E non vi fu mai rimedio, che pure una volta sola con loro andasse. Ma lasciatale portarsi avanti, Egli seguivale alla lontana.

Questo buon genio di non volere compagni, di andarsene sempre solo, di non conversar con alcuno, lo mantenne poi sempre in tutt'i corri delle sue scuole. Dalla scuola

alla casa, dalla casa alla scuola, senza mai deviare da quei sentieri, che l'Ajo suo gli avea prefissi, senza fermarsi nelle contrade, o su le piazze, era tutto il suo viaggio. Negli giorni della vacanza o trattenevasi in casa in puerili trastulli, o usciva in compagnia dell'Ajo, o di me dopo lui. In questo modo non ebbe mai occasione di apprendere il vizio o con la mente, o coi fatti, o di perdere l'innocenza dell'anima, o ver del corpo. Al più, al più, essendo poi grandicello, nell'udir' altri a discorrere in questa sola cognizione egli venne, che le parti inferiori del corpo son vergognose, e ch'è peccato il toccarle. E comechè al solo udire peccato inorridiva, concepì un alto abborrimento ancora contro di questo. Per altro infine all'anno ventesimo dell'età sua ignorò tutto il vizio, e quanto mai si contiene dentro il genere d'impurità.

Abborriva ancor le carceri, e all'accostarsi che qualcheuno facesse a lui con li verci, prontamente si ritirava, e ne mostrava visentimento. Se qualcheuno de' Condiscepoli faceva gesti verso di lui, o profferiva parole, cui apprendesse per immodesti, il riprendeva ben presto, e il correggeva.

Ma perchè in questo mondo infelice non mancano mai seduttori scaltretti, ebbe Vincenzo tre incontri pericolosi con tre persone maschili. Ma esso, sollecitato da loro con assalti insidiosi a confidence immodeste, o con la fuga, o con le quida, se ne schermì. Ma nel quarto incontro, che poi fu l'ultimo, e il più gagliardo, usò una footerra da eroe. Essendo in età d'anni tredici, e in abito clericale, fu invitato da una persona civile sotto pretesto di divozioni a farle una visita. Semplicemen-

te vi andò. Quella introdotto nella sua abitazione, e vacchiusala col catenaccio, lo afferrò malamente con attentati da non ridirli. L'innocente Fanciullo, benchè non consapevole a che fossero indirizzati quei tentativi, per lo solo timore di qualche tatto, trovandosi così alle strette, con isforzo di braccia, e con sudore di fronte, si difendeva. Alla fin conoscendo di non poter più resistere colle sue deboli forze alle forze dell'uom robusto, proruppe in queste, postegli in bocca dal suo Signore, non mai pensate parole: Se lei mi farà violenza, anderrò dappoi dal suo Superiore a palesargliela. A queste voci atterrito l'Assalitore infuriato si ammansò, e pregollo, che avesse riguardo alla sua reputazione, e chiestogli compatimento, e perdono dell'attentato, lasciòlo intatto, e libero alla partenza.

Entrato Vincenzo nell'anno decimo sesto, incominciò a sentire i naturali movimenti, e i sensuali pruriti; e null'ancora sapendo che cosa fossero, nondimeno gli dispiacevano, come cose succedenti in quelle parti abborrite. Per lo che, ispirato certamente da Dio Signore, usciva fuori di letto di qualunque ora, e qualunque tempo che fosse, e passeggiava per la stanza, finchè li sentisse sopiti. Dopo avuta la cognizione di ciò che fossero, proseguì con più fervore a combattere in questa lotta, mettendo in pratica quelli merri di orazioni, di astinenze, di afflizioni, che gli erano suggeriti dal suo direttore spirituale. Questo santo esercizio di uscir di letto, ancora di mezza notte, e nel più vigido inverno, sof-

ferendo con patimento la rigidità del freddo l'ha sempre dappoi praticato; di modo che li domesticci, sentendolo qualche volta ad abbracci, ed a possedergli, e non sapendone la ragione, stupivano, ed a me il raccontavano con maraviglia.

Dentro l'anno decimo sesto, uditi una volta il Zio e la Zia a discorrere fra di loro di un non so che circa il dormire delle persone accompagnate, Egli disse a quel proposito: Dormire con un Uomo, e dormire con una Donna, non è tutt'uno? Uditi un'altra fiata a suggerire dal P. Manri, che non guardasse le donne, ammirato risposegli: E perchè non si hanno da guardare le donne? Ricorsi allora il Religioso dell'innocenza del figlio, saviamente soggiunsegli: Fate a mio modo, e non cercate altro.

Ora, decidendo Egli d'impiegarsi nell'esercizio di Confessore, specialmente nel tempo delle sacre Missioni, come il più necessario per la conversione de' Peccatori, incominciò ad applicarsi allo studio della Teologia Morale verso l'anno ventesimo dell'età sua. Comunicava con me le materie bisognose di spiegazione. Ma incontrata si in quelle del Sesto Precetto del Decalogo, non ne capiva niente. Dalle interrogazioni da lui a me fatte, e da me fatte a lui, evidentemente conobbi, ch'egli ancor conservava la sua battesimale innocenza; Impervio che, *sensualem delectationem, seu veneram voluptatem, in hoc mundo existere, ac in hominibus evenire, nequidem sciebat. Humanam fieri generationem, ejus requisita et materiam, et per eam homines nati, atq; ubique sexus officium, permixtus ignorabat. Et propterea*

in-

insimul omnino erat eorum omnium, quae ab hominibus in speciebus luxurie, ab ipso nequidem cognita, committuntur. Mi convenne pertanto dare principio a dichiarargli, con la maggior modestia possibile, le prime istituzioni della natura d'intorno alla propagazione della specie, per poi passare ad ispiegarli gli abusi, e in seguito le trasgressioni del Divino Comandamento.

Al primo toccare di questi tasti incominciò il povero Giovane ad impallidire, ed a tremare, e temere, che fosse peccato l'imparar tali cose; e protestare, che se ciò fosse peccato, non volea saperne altro. Io gli risposi; che tali cose le sapeano ancor i Santi, e non peccavano: che le sanno gli Angeli, i quali sono impeccabili: che l'Intelletto non pecca, ma che pecca la Volontà, quando vuol ch'egli sappia ciò che non dee sapere: che il Confessore è obbligato a saperle, e che anzi peccerebbe, se esercitasse l'ufficio, e non le sapesse. Udite queste ragioni permise, ma con vibrerò, che gliene dessi a poco a poco notizia; In cui vivere non potea restar persuaso, che si trovassero uomini, i quali commettessero di tai delitti.

Tre cose degne da memorarsi in esso lui osservai, dopo che fu consapevole di tai faccende.

La Prima. Ci ringraziava il Signore, che avesse egli dato quel naturale, com'ei dicea, selvatico, di non voler praticare con altri fanciulli, o fanciulle, di schivare compagni, di abbovire verri e caverre; e averselo preservato con tali merri dall'imparar la malizia, e di essere da altri sedotto.

La Seconda. Egli chiese a me, se potea pregare il Signore, e s'era levata tal preghiera, che liberasselo

da

Dagli stimoli; sembrando a lui, che avrebbe domandato un' esenzion dal combattere, e dal guadagnarsi il merito della pugna. Io gli viziati di sì coll' esempio di S. Paolo, il quale tre volte pregò il signore. Ma siccome lascio' gli stimoli a lui per esercizio di virtù, avvalorata dalla sua grazia, così esso dovea rimettersi dopo la preghiera alla disposizione del signore, e chiedere, e confidare nell' aiuto di lui. Divenuto poi sacerdote mi confessò, non una volta sola, ma più, che la grazia del Sacramento aveagli estinto quasi affatto ogni calore, e mortificato ogni sensual movimento.

La terza. Essendo egli vicino a ricevere il primo Ordine sacro, in cui dovea promettere Castità, dovette spiegarli la natura e l' eccellenza di questa bella virtù, e della Verginità ancor più bella, a cui sta preparata nel cielo una speciale corona. Udite ch' ebbero le dottrine, pieno di contentezza, e di gioia, proruppe in questa protestazione, di volere morire Vergine, confidando nella gran bontà del signore, che fatt' avrebbe questa grazia.

E finalmente, essendo poi sacerdote, e Confessore, in occasione d' altri discorsi morali, mi ha ratificata espressamente la sua verginità, e il fermo proposito di conservarla, e di schivare ogni incentivo di perderla.

Capitolo Nono

Dottrina Cristiana insegnata da Vincenzo.

PASSATO Vincenzo alla scuola della Filosofia, chiese agli Ufficiali della Congregazione, creata nella chiesa di S. Cristoforo, di essere ammesso nel numero degli Operaj. Eli fu dato secondo l' uso il Noviziato di mesi sei.

Nella chiesa suddetta, comechè più capace, s' insegnava la Dottrina Cristiana ai Fanciulli più numerosi. E nel Coro della medesima agli Uomini già provetti di minor numero. A questi s' insegna a maniera di dialogo vicendevole fra uno scolare, ed un Maestro; Appellato quei l' Ignorante, questi il Sapiente. Quegli propone gli articoli, e i dubbj; Questi gli spiega, e gli scioglie.

Nell' ufficio di scolar da Ignorante fu impiegato Vincenzo dopo il suo Noviziato. Proponeva egli con tanta grazia, frammischiata di lepiderie: Dubitava con una goffaggine sì ben pensata: E affettava l' ignoranza con tanto senno; che conciliava l' attenzione col diletto, e con gli stessi errori ammaestrava. La fama del suo bel dire invitò tanto popolo ad ascoltarlo, che di lui non fu capevole il Coro. Per lo che fu necessario, per dare luogo all' affollato concorso, che si facesse cambio del sito, e si congregassero li Fanciulli nel Coro, e gli Uomini nella chiesa. Quivi per un anno si esercitò. Indi da' superiori fu eletto Vicepiore nel Duomo, dove parimente si tien dottrina per gli Uomini. Il suo impiego era il medesimo, che quel di sopra. Alla sua partenza, partì ancora da S. Cristoforo la maggior parte dell' Uditorio, che seguitollo a quel tempio, in cui si aumen-

tò il concorso infino a più mila persone.

Nei giorni festivi di S. Eusebio, prossimi al tempo di segare i frumenti, li Mietitori mercennaj sogliono schiavarsi a centinaia su la piazza del Duomo, aspettando Padroni, i quali, stabilitane la mercede, li conducano all'opera. Finireneva a Vincenzo, che nel tempo della dottrina quelli se ne stessero oziosi. Si pose pertanto all'attentato di viduoli nel tempio ad udirlo. Attentato intrappreso da altri Priori, ma senza frutto. Egli però seppe dire con tanta dolcezza, e soavità, e persuasione, e convincere, con ragioni sì chiare, che li trasse tutti alla Chiesa.

In assenza del Priore, che lo fa da Maestro, faceala da Maestro Vincenzo. Dopo instruito l'intelletto delli Cattolici documenti, voleva ancora muovere le volontà con pavorazioni apostoliche. E comechè parlava con persone mature d'intendimento, accendeva il suo fervore nello sgridar contra i vizii, e nello stimolare i viziosi alla conversione. Terminato ch'ebbe il Catechismo, e il fervoroso discorso, nel giorno dell'Immacolata Concezione di quest'anno 1751, se gli accostò una Persona civile, e gli disse, che confessar si voleva. Ed Egli risposele: E perchè cosa l'osignoria non si è confessata questa mattina, in un giorno sì celebre, e così santo? Signore, quella soggiunsegli, la sua dottrina mi ha toccato il cuore, e perciò voglio confessarmi da lei. Ritiratala in disparte l'udì, e conobbe che ne avea bisogno.

Capitolo Decimo

Missioni di Vincenzo

IL P. Cesare Manri della Compagnia di Gesù, Missionario nel Collegio di Cremona, vedendo che il Giovinetto era dotato dalla natura di una voce assai delicata, e di soave modulazione, esercitata da lui più volte in diverse funzioni ecclesiastiche con molto piacere degli Uditori, il volle seco coadiutore nelle sue sacre Missioni, per cantare le laudi spirituali, usate comunemente in così fatte occasioni. Con gran giubilo del cuor suo il Giovinetto di anni sedici lo seguì. In due, o tre volte, ch'esso vi fu, s'innamorò di tal fatto di quell'apostolico ministero, che ritornato a casa al P. Cesare dicea: Voglio fare il Missionario: Voglio fare il Missionario. Conosciutasi poco dopo dal P. Cesare l'abilità, il fervore, ed il zelo del Giovinetto, fu da lui applicato, oltre l'esercizio del canto, all'insegnamento della dottrina Cristiana ai Fanciulli; indi alle istruzioni del popolo; indi ancora a servirlo, neggiare negli Oratorj notturni di penitenza.

Indefesso il Giovinetto dalla mattina alla sera impiegavasi, oltre le sopra dette incombenze, nel distribuire con ordine su le piazze il popolo numeroso concorso, nel distinguere dalle femmine i maschi, dagli uni e dall'altre i fanciulli, e tutti collocare con retta disposizione al lor luogo. Mettere in ordine le Processioni, accompagnarle alle destinate Cappelle, ed eccitare di quando in quando la gente alla com-

funzione con esortazioni devote, e con affettuosi colloquij. Camminare di notte tempo per le contrade, vegliando li Peccatori alla penitenza coll' intimazione de' Novissimi, profferendo ad alta voce, e lugubre, que' spaventevoli moti, a bella posta composti dai Missionarij. Nel giorno della Communion generale incominciare la funzione con sermoncini pietosi, e in fin terminarla con tenerissimi affetti.

Inventò Egli un' altra, quanto devota, e tenera, altrettanto esemplare, e profittevole funzione per li Fanciulli. L'ordine, il metodo, e l'esito, riferiti in compendio, erano questi. Dopo instruiti bene nella Dottrina Cristiana, condurli in processione a due a due, cogli occhi bassi e mani giunte, con corone di spine in capo e corde al collo, condurli sulla gran piazza davanti al popolo radunato, e disporli con ordinanza vicini al palco, salito Lui sopra d'esso con altri sei Fanciulletti, ammaestrati già prima di ciò che dovevano fare a buon esempio, ed indirizzò degli altri, eccitavli con adattati, e confacenti discorsi, al timor dell' Inferno, all'amor del Signore, al dolor de' peccati, e farli domandare perdono genuflessi davanti al Crocifisso. Indi seguitare a dire loro, che se avevano offeso Dio, avevano ancor offesi i Padri loro. E siccome avevano domandato a Dio perdono, così dovevano domandarlo ancor ai Padri. Sollecitabili dunque con amorevole esortazione a quest'atto, spedire que' primi sei giù del palco a ricevere il lor padre, e a domandarli perdono delle disubbidienze, delli disgusti, delle irri-

ve-

verenze, dei torti. Eppoi spignere colla voce, e col gesto, tutti gli altri ad imitarli. O spettacolo degno di ammirazione! Vedere tutti que' Fanciulletti a spiccarsi, e correre in cerca di qua e di là fra la folla il padre loro, e in questo bensì confuso, ma esemplare bisbiglio srotolato, alzar la voce in richiesta di compatimento, di pietà, di perdono. A questa veduta tutto il popolo si commovea in affetti di tenerezza, di esclamazioni, di pianto. Cessato poi il tumulto, volgevasi Vincenzo a scoprire con li Padri ed esortarli ancor essi a benedire i lor figli. E ben si udivano alzar le loro voci in affettuose benedizioni, accompagnate da lagrime, e da singhiozzi. Ma di ciò non ancora contento, ripigliare verso de' Padri il discorso, ed avvisarli, che per la buona educazione de' figli la sola benedizione non bastava. Quindi prender motivo di ammonirli con discorso più fervido e ricalcato, della loro obbligazione del buon esempio, e di tutto quel d'altro, che per lo buono allevamento de' figliuoli è necessario al Cristiano. Piacque tanto alli Padri Missionarij questa novella invenzione, che per lui solo, che tanto bene ne viveva, senza punto ingegnosità, la riserbavano.

Nell'anno 1749 si fece una Missione dal P. Manzi nella Terra di Lombito con aver seco Vincenzo. A questa intervenne il Signor' Frigierete di Formigara, Villa distante tre miglia da Lombito. Ammirato lo fervore di questo Giovane, lo invitò a far' anch'esso una Missione nella sua Villa. Accettò Lucchi l'invito. Vi andò nel Mese di Maggio, e solo solo la fece.

Cio'

Ciò che in essa operasse, leggetelo nella Lettera, che mi scrisse il suddetto Sig. Arciprete, già mio padrone ed amico.

Molto Rev. P. Sig. Padr. Ossmo

= Mio intento è solo di valleggiare, e partecipare a V. P. M. R. il grande bene, che il Cherico Sig. D. Vincenzio Ruggieri, di lei amovibile, ha fatto con universale applauso, ed ammirazione insieme, in questa mia Parrocchia. Siccome V. P. M. R. che l'V'dienza parca di lusso, ed era indefessa, cotiche la fama, che se ne spargea nel Vicinato, tirava seco la più pigrà ad udirlo, ed ammirarlo ancora; talchè, se gli esercizi, che sono stati di soli cinque giorni, altri cinque soli duravano, sarebbe venuti li popoli forse da otto, o dieci miglia lontani, per bere le acque della di lui sacra eloquenza, perchè limpidi, chiari, e penetranti. E se dirò a V. P. M. R. che ventisei giorni di sacre Missioni fatte da quattro bravi Missionarij già sette anni sono, non hanno fatto niente di più in quanto all'intensione; dirò forse poco. Perchè in quanto all'estensione di maggior gente, il tempo di tanti giorni di più fece allora a più vivoti il beneficio. Dissi di sopra, per valleggiare V. P. M. R. perchè, siccome questo Sig. D. Vincenzio è allievo di V. P. M. R. e le di lei orazioni vi avranno coadiuvato di molto, così non senza ragione il dissi. &c.

Formigara li 18 Maggio 1749.

Div.^{mo} ed Oss.^{mo} Servo Aff.^{mo}

Piovlamo Guarna Salevni Arcipr.

Quale fosse il frutto prodotto nell'anime da questa

san-

santa Missione lo può ciascheduno immaginare. Io dirò solo questo. Estirpò l'uso di due giuochi praticati da Putti e Putte, in compagnia danzanti con figure somiglievoli alli balli delli teatri, ma scandalose, e lascive. Levò il costume di far l'amore fra loro. Raccolse dalle case le canzonette profane, e v'introdusse il canto delle laudi spirituali. Gli furono consegnate dai Vincatori le carte, dalli Bizzarri i coltelli, dagli Uuratori le materie dei loro furti. Ora maravigliosa in un Giovine di ventun'anni non ancora compiuti.

Andò successivamente in questo, e nell'altro anno, ad altre Missioni. Ma nell'anno 1751 affaticò più che negli altri. Andò nella Primavera con altri Padri a Romanengo, dove feci la Missione. Fu dappoi chiamato ad una Missione da farsi nella Città di Ferrara, sotto la direzione del Missionario Pre Teranza, e vi andò. Nel giorno antecedente alla Missione, a cui si diede principio alli 20 di Maggio, corrente la Festa dell'Ascension del Signore, si presentavano i Missionarij all'Em.^{mo} Sig. Card. Crescenzi, Arcivescovo della Città. Questi interrogò ciascheduno del di lui nome, e della patria. Arrivò all'ultimo, ch'era Vincenzo. L'interrogò di più, quanto tempo era, che faceva il Missionario. Rispose la risposta, che da cinque in sei anni addietro: Caro Figliuolo, ponendogli insieme le braccia al collo, Caro Figliuolo gli disse. Se io ne avessi della vostra sorta nella mia diocesi cinque, o sei, vorrei che facessimo del gran bene. Orai io voglio che veniate ogni giorno a visitarmi, e non mancate. Furono

G.

Li-

licenziati poi tutti colla benedizione del Prelato. Non mancò Vincenzo di visitarlo secondo la promessa ogni giorno, e fu sempre da lui accolto con cortesia, e trattenuto almen per un' ora in familiare colloquio. Non mancò pure il Popovato di visitare Vincenzo, in quanto che andò sempre ad udire le Dottrine cristiane di lui, con tanta Feggiadria insegnate, che n'era contentissimo tutto il Concorso.

Correva in questo tempo l'estensione del Giubbileo dello scorso anno Santo 1750, conceduta dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. per mesi sei, principiati in Cremona nel giorno terzo di Maggio, da terminarsi nel terzo di Novembre. Fu chiamato Vincenzo dal suddetto Sig. Arciprete di Fornigara a preparare il suo popolo con una Missione di sette giorni nel caldissimo mese di Luglio. E Vincenzo, condotto seco un' altro Chevis per l'esercizio del cantare, non potendo esso solo far da Cantore, e da Missionario, si accinse all'impresa, ed ancor solo solo, con un Catechismo, e due Prediche al giorno, e un' Oratorio alla sera, con Processioni di penitenza, col buon esempio di discipline, fece un' uguale profitto a quel di prima, terminando l'impresa colla Comunione generale nel giorno di S. Giacomo Appostolo. Per l'eccessive fatiche ritornò mal'acconcio, e febbricitante.

Nel seguente mese di Agosto fu condotto da Padri Gesuiti alla Missione di Caravaggio, Borgo popolato, e civile, principiata dopo la Festa dell'Assunzione. Qui vi fu impiegato nelli consueti esercizi. Ciò che in lui spiccò molto, fu la funzione delli Fanciulli, veduta,

ag-

aggradata, e proclamata da quel gran popolo.

In questa Missione operò ancora il P. Rivarola Missionario di Milano, il quale, sperimentata la capacità di Vincenzo, lo accettò a portarsi ancor seco alle sue Missioni. Così appunto seguì. Nel mese di Ottobre fu condotto Vincenzo da un' altro Padre a Cassano, Territorio di Milano, dove si fe' la Missione. Ciò che quivi di più memorabile gli successe, si leggerà nel Capitolo XII.

Partito di là giunse a Cremona alli 26 del medesimo mese di Ottobre, e immediatamente nel giorno appresso diade principio nella Chiesa di S. Bernardo fuor delle mura a spirituali esercizi, per disporre quei Parrocchiani all'ottenimento del Giubbileo con la Comunione generale, da farsi nel giorno di tutt' i Santi. Vi predicò due volte al giorno, sul mattino nell'alba, e su la sera. Io stesso, così storpato qual'era, mi strascinai con istento due sere infin colà per udirlo, e fui costretto ad accompagnare le mie con le lagrime degli Uditori, le quali caddero più copiose dagli occhi loro nel colloquio precedente, e susseguente alla Comunione, secondo la testimonianza di Cittadini, che vi concorsero.

Nel giorno sedici di Dicembre, quantunque stato nella notte febbricitante, si trasferì da Cremona alla Terra di Solavolo Monisterolo, distante dalla Città dodici miglia, per disporre quel popolo a celebrare con Santità la Festa natalizia di Nostro Signor Gesù Cristo con una divota Novena. Ma questa fu piuttosto una Missione, prolungata sino al fine dell'anno. Imperciocchè vi predicò due volte al giorno, su l'aurora, e su la sera,

C. 2.

e

e nelle Sante Feste al Vespro, e dappoi al bujo con Oratorio segreto di penitenza. E sempre cavando profusivi di lagrime dagli occhi, e gemiti di compunzione dai cuori. Poichè non sono le sue prediche artificiosamente composte, nè verbalmente distese in carta, ma recitate con lo spirito del Signore, il quale dat verbum Evangelizantibus. Avendolo poi qualche volta accompagnate con la flagellazione del suo corpo, ottenne, che Molti e Molte abbracciassero l'esercizio di quelle penitenze esteriori, cui esso pubblicamente insegnava loro da praticarsi. Vi concorsero moltissimi Forestieri, i quali, non ostanti le fangosissime strade di quel paese, e li rigori del freddo, partivano di mezza notte dalle lor Ville, e arrivavano ancor di notte non ancora aperte le porte di quella Chiesa, la quale, sebbene capace di due mila persone, alle volte però non potea tutta la moltitudine contenere.

I segni delle conversioni, operate dalla grazia del Signore colla sua divina parola, da lui suggerita a l'incenzo, furono questi. Amoreggiamenti troncati, occasioni abbandonate, coltelli deposti, ginocchi intermessi, restituzioni eseguite, e Confessioni (moltissime generali) di Penitenti copiosi, che lo brattennero ogni giorno, sì nel tempo mattutino, che vespertino, per più e più ore in confessionale. Nè mai lo stancavano, perchè sempre in mezzo di tante fatiche, con poco riposo di notte, e meno di giorno, si conservò ilare e consolato, sano e contento.

Capitò per accidente una sera alla Predica un

va-

vagabondo Ladro di strada, e vestò commosso, e compunto. Volle immediatamente detestare le sue colpe appresso il Predicatore con una Confessione generale di quasi tre ore. Accettò le penitenze impostegli, e volleane de più gravi. E fece risoluzione di non più rivedere i compagni, e di andar mendicando per vivere.

Un Peccatore ostinato, risoluto di non confessarsi, come facevano gli altri, cui desiderava, ebbe sul fine della Missione un sogno, nel quale parvegli di essere davanti a Gesù Cristo, che lo minacciava di eterna morte: e che appresso di Gesù vi fosse il Missionario, il quale pregavalo a concedergli contrizione e perdono. Risvegliatosi con batticuore, e chiara idea, corse subito a piedi del Missionario, gli notificò la visione, e dati segni esteriori manifesti dell'interior pentimento de' suoi peccati, dopo la confessione sacramentale fu da lui assoluto.

Le paci, e le riconciliazioni seguite furono innumerevoli. Terminata ch'ebbe la Predica della Pace, Concordia cristiana, e Amor fraterno, tutto il popolo ad alta voce chiese perdono al suo Parroco, ivi presente, di quanto mai avessero disgustato, e dal Parroco pubblicamente fu benedetto. Finita la funzione, e uscito il popolo dalla Chiesa, si videvo domestici co' domestici, vicini co' vicini, Mariti colle Mogli, e Mogli colli Mariti, Suocere colle Nuore, e quanti mai aveano contratta con altri qualche dissensione e litigio, si videro a vicecarsi, ad abbracciarsi, a chiedersi vicendevolmente compatimento, e remissione, e promettervi in avvenire buona corrispondenza, e santa pace.

C. 3.

Ca-

Capitolo Undecimo

Sacerdorio di Vincenzo.

Avicinandosi il compimento dell'anno ventunesimo dell'età di Vincenzo, in cui dovea ricevere il primo Ordine sacro, Mons. Alessandro Litta, allorà degnissimo Vescovo di Cremona, ed ora Arcivescovo di Lepanto, il quale portava benevolenza a questo Giovane, da lui conosciuto sin da fanciullo, lo provide di un Beneficio. Pochi giorni prima della sacra Ordinarione, visitatesi nella Cancelleria le scritture del Beneficio, si trovò, che non avea vendita sufficiente per la dote prefissa degli Ordinandi. Per supplire al mancamento si cercò dalla Università degli Orfici, che volessero compiacersi di assegnargli a titolo di Cappellania alcune Messe, solite farsi da lei celebrare nella Chiesa del Beneficio. E qui si che ce ne vollero ad accordar tante, che tutte proponevano qualche grave difficoltà. Eppure, cosa maravigliosa, ciò che nel corso ordinario non si sarebbe potuto vidurre a fine se non se nel corso di molti mesi, in due soli giorni si terminò. Ma con un' incontro sì stravagante di circostanze, moralmente impossibili ad accoppiarsi, e maravigliosamente accoppiatesi, favorevoli all'ottenimento del fine, (e sarebbe cosa troppo prolissa il descriverle) che manifestamente conobbesi, esservi concorsa con ispecial providenza la mano benefica del Signore. Di maniera che, presentatisi nella Cancelleria

i vi-

i vicapiti, il Sig. Cancelliere, che disperava dell'esito, maravigliato, e stuprefatto gli disse: Dandate, che avete avuto un gran Santo, che ha pregato per Voi. E fu ammesso all'ordinazione.

Nell'anno seguente fu ordinato Diacono. Indi nell'anno presente 1751, ottenuta da Roma la dispensa dell'Ante tempus per tredici mesi, fu assunto al Sacerdorio in Viadana da Mons. Ignazio Fraganelli, successore per rinunzia di Mons. Litta, nel giorno diciottesimo di Settembre, in cui compieva anni ventidue, e mesi undici di sua età. In due mesi precedenti all'Ordinarione si preparò il pio Giovane, per ricevere degnamente quel sublimissimo Sacramento, con istraordinarie orazioni, e penitenze.

Io volli che differisse a celebrare la prima Messa sino al secondo giorno di Ottobre, dedicato all'onore del nostro Angelo Custode, la di cui Festa si celebra solennemente da Noi nella nostra Chiesa, consecrata a Santa Lucia. Ciaschedun di que' giorni della dimora gli sembrava un mezzo secolo, tanto era intenso il desiderio, che avea, di essere partecipe di quel divino Misterio. Veniva frattanto ad istruir le Rubriche, e ad esercitare li Riti del Sacrificio. Consolatissimo finalmente all'avviso della soppravata giornata, celebrò il Sacrificio suo primo con solennità musicali. Io gli assistetti per Padrino, e in esso lui osservai, oltre una divotissima riverenza, un certo tremore nel corpo, e una certa alterazione di faccia, prima che profferisse le voci della Consecrazione, che non so esprimere.

L. 4.

Ha

Ha poi in seguito celebrata infino ad ora la santa Messa con tal' affetto di cuore, che Iddio gli tien lontana ogni distrarione di mente. Oltre di ciò mi ha confidato (e raccomandato il silenzio) ch' Egli prova in se stesso una dolcissima consolatione nel celebrare, e che sembragli cosa strana, che abbia da avere tal gioia, eppoi ancora viceversa l' emolumento della timorina, quando Egli stesso sboverebbe altrettanto del suo per godere di così care dolcerie. Riportò una mattina tanta letizia dall' altare, che comparso nella stanza con una insolita ilarità nella faccia, tutto giulivo mi riferì, che dopo fatte le consecrationsi si sentì d' improvviso a brillare il cuor nel petto con una tal contentezza, che sembravagli d' esser beato.

Capitolo Duodecimo

Confessionale di Vincenzo

Tutta la premura di questo Giovane ella fu, ella è, di far del bene nell' anime, di estirpare peccati, di ridur Peccatori a penitenza. E con sincerità di buon cuore, non intorbidata da vanità, da interesse, da proprio amore. Protestando di questo, che felicissimo si crederebbe, se arrivasse a salvare una sol anima. Per l' ottenimento di questo suo buon fine giudicò merco opportuno, più che quello delle sue prediche, l' ascoltare le confessioni, nelle quali a tu per tu si può parlare più chiaro, e rimediare ai bisogni. E perciò Egli, per ben apprendere la Morale, si portò alle conferenze, e ad udire le lezioni che dava il dotto Sig. Dott. D. Giuseppe Priori, Parroco della Chiesa di S. Erasmo, per due ore continue nelle sere del verno, e nelle mattine di state. E in termine di due anni perfettamente le apprese. Quindi fu, che consecrato sacerdote, avanti che celebrasse la prima Messa, subito si espose all' esame, fattogli per lunga perra di tempo dalli Signori Canonici della Cattedrale, Penitenziere, e Teologo, dalli quali fu approvato.

Celebrata la prima messa, nel dì seguente, che fu la prima Domenica di Ottobre, Solennità del Rosario, si portò alla Chiesa di S. Filippo Neri, e diede principio ad udire le confessioni. Successivamente in ogni Festa si è posto in confessionale nel Duomo, dimorandovi molte ore, e talvolta sino al segno del mezzo dì.

Nella Missione di Cassano, nella quale non faceasi altro dai Missionarj nelle mattine, che ascoltare confessioni, Egli ebbe il maggior numero de' Penitenti, i quali, anche esortati a portarsi appresso d'altri per la gran folla, diceano di volersi confessare da lui. Solcano i Missionarj udire le confessioni sino all'ora di cena, e andarsene dopo la cena al riposo. Una sera fu chiamato Vincenzo dopo la cena al confessionale, il quale era segreto in una stanza, in cui entravano all'uno ad uno li Penitenti. Dopo di averne uditi molti, volendo esso ritirarsi alla quiete, lo pregavano a fermarsi ancora un poco. Ma Fratelli, dicea loro, dopo tante fatiche del giorno volete farvi crepare? No, Padre no, rispondeano, ma per carità ancora noi. Ma ancora per carità, soggiungeva l'uno dopo l'altro. Coricchi fu trattenuto tutta la notte infino a giorno, e sino all'ora di celebrare. Contentissimo nondimeno si ritrovò, per la speranza di aver fatto qualche profitto. Poi col crocifisso alla mano, presentato agli occhi de' Penitenti, esagerando con sentimenti propri il confronto, l'ingratitudine del peccato, l'amor infinito di un Dio, commoveva la compunzione, l'odio di quello, l'amor di questo. Tre Peccatori in ispecie Egli finalmente ridusse ad eseguire i lor doveri, in molte confessioni promesse, e non mai eseguiti. Il primo, a licenziare la donzella di casa, con cui avea commercio. Il secondo a portargli il danaro obbligato a restituzione. Il terzo a consegnargli le carte di giuro, e abbandonarlo affatto con l'osteria.

Nelle nostre conferenze spirituali, e letterarie, discorrendo fra noi delle diverse maniere, con cui dee procedere il Confessore secondo la varietà delli casi, e signifi-

ficandomi Egli i suoi metodi, in esso lui discoprii una piacevolezza ammirabile, che rapisce: Un parlar' effusivo, che persuade: Una prudente accortezza in esaminare: Un' avvedimento sagace nello scoprire: Un' artificio ingegnoso nel vicare: Una franchezza cristiana vintrice d'ogni rispetto. Ed esser' Egli favorito da Dio. Signore di certi lumi particolari, che non si possono apprendere dalle istruzioni degli Autori. Con mio vostro confessione, che dopo quarantatré anni, in cui esercito quest' ufficio, ho avuta occasione d'imparare qualche cosa da lui d'intorno al riportarsi coi Penitenti.

Egli attesta, di avere poi nelle Missioni sperimentato, che si può fare, e si fa del gran bene nell'anime, forse più che sul pulpito, in confessionale, in cui avendo usata destrezza, pazienza, e piacevolezza, ha discoperti odj inveterati, restituzioni neglette, contratti ingiusti, peccati taciuti in confessione, o d'altra specie trascurati, ed ha procurato di rimediarvi, e di ridurre a vera penitenza i colpevoli, che delle colpe sopraddette non ne faceano caso. E perciò Egli impiega del tempo molto nella confessioni di ciascuno, senza badare alla aspettazione di molti altri, perchè giudica meglio curare bene una sol' anima, che non curarne bene cent' altre.

Capitolo Decimo terzo

Profitto nelle Lettere di Vincenzo

Potrebbe forse parere ad Alcuno, che occupandosi tanto Vincenzo nelle Prediche, e nelle Missioni, non potesse frequentare la scuola, nè avanzarsi nell'acquisto della Scienza Teologica, tanto necessaria nel suo impiego. Ma no; Perchè Egli ritornato dalle Missioni rivedeva le lezioni perdute, e non perdeva tempo per supplire con maggiore applicazione di studio alle mancanze passate. Nè gli era molto difficile il supplemento, a cagione della pronta intelligenza della sua mente.

Dopo la Festa di tutt' i Santi dell'anno presente 1751, sceltisi due Condiscepoli de' più intendenti, e di buona voglia, amendue sacerdoti, ha dato principio con esso loro, per ben tre ore ogni sera, a rivedere i Trattati, ad esaminar le dottrine, a compendiar le prove e le obbiezioni, per impossessarsi bene delle Cattoliche verità, onde potere fondatamente discorrere, e saviamente persuadere nelle sue sacre Missioni.

Capitolo Decimo quarto

Altre Virtù di Vincenzo

NEL convivere frequente, e continuato per lo decoro di dieci anni, e più mesi, per me Vincenzo con me una confidenza sì stretta, che sebbene non mi elesse per Confessore, mi accettò però Direttore. E perciò mi apriva il suo cuore, mi conferiva i suoi segreti dell'anima, mi comunicava le azioni, mi rivelava i pensieri, e facevami consapevole delle grazie, che il Signor' Iddio gli concedeva. E tutto ciò con religiosa semplicità, senza potersi pur dubitare, o di compiacenza, o di vanità, e molto meno di esagerazione, o falsità.

Oltre di ciò in così lungo commercio Io potei rilevare quelle doti, di cui era favorito da Dio Signore. E queste insino da primi anni, crescendo poi sempre più col di lui crescere nell'età. Onde non ebbi da correggere inclinazioni, da emendare viziosità, ma sol' ebbi da rinforzare virtù, da stabilir perfezione. In esso lui rilevai un' innata avversione al peccato, tanto che al solo udire questo vocabolo invidiava, e non sapea persuadersi, che alcun' Uomo lo commettesse. Rilevai una viva credenza negli articoli della Fede: Una ferma fiducia di salvarsi: Un' ardente desiderio di amare perfettamente il Signore, e che forse da tutti amato. Ho sempre in lui osservata prudenza sì nel tacere, che nel parlare; sì nel disporre secondo le circostanze gli affari, come

me nel dirigere alla gloria del Signore, e al suo ultimo fine tutte le sue operazioni. Ho in lui notato il non mai sospettare di alcuno, nè mai dubitare dell'altrui fedeltà: Essere nemicissimo delle bugie, delle finzioni, delle doppiezze: Si procedere con sincerità, e candidezza di cuore con tutti: Si non dire mai delle azioni degli altri, il non propalare, nè rilanciare le sue: E l'essere da lui sbandita ogni curiosità di sapere li fatti altrui, ogni critica e biasimo delle altrui opere. In poche parole vacchando tutto. Per quanto è paruto a me (Idio sa poi com'ell'è) Non ho ritrovata in questo Giovane passione alcuna; nè mai ho potuto conghietturare, ch'egli abbia commesso mai un peccato veniale delibato.

Tutto ciò sia detto a sola gloria del nostro Signor Idio, da cui solo deriva tutto il ben nostro; e cui supplico instantemente ad infondere in questo Giovane, dopo tante sue grazie, che gli ha donate, lo spirito fervoroso di San Vincenzo Ferreri, di cui porta il bel nome.

Explevi

Die 31 Decembrij An. Sal. 1751. Vita autem mea die 5 ultra annos 71, et menses 7.

Atatis vero Vincentij die 13 ultra annos 23, et menses 2.

Ego D. Ignatius Tadijsi C. R. S.
In Collegio S. Lucie Cremona.

Runway 26 ago 1897.